

Il lamento dimenticato

Oramai sto morendo e loro lo stanno dimenticando. Ho quasi terminato le energie, le mie forze sono esigue, sento la vita abbandonarmi, faccio uno sforzo inimmaginabile per andare avanti e non ho l'aiuto che avrei sperato di avere. Perché non è più come nei bei tempi passati? Cosa è cambiato? Sono loro? O forse io?

Ricordo come all'inizio erano in pochi e tutti mi consideravano qualcosa di sacro e inviolabile, io li ospitavo e loro mi hanno sempre portato rispetto, arrivando addirittura a venerarmi come cosa divina. E mi amavano e io amavo loro, li ho aiutati nei momenti più bui, li ho nutriti, gli ho dato da bere, li ho vestiti e ho sempre avuto doni per loro. Io in realtà continuo ad amarli, in fondo come non potrei? Sono i miei figli, ho visto come dal "niente" sono diventati "qualcosa", qualcosa di vivo capace di azioni straordinarie, azioni che sono state capaci di sconfiggere qualsiasi legge preesistente.

Però ora tutto è cambiato, i momenti di amore sono troppo spesso intervallati da momenti di lotta, ormai siamo in guerra l'uno contro l'altro. Sono triste, non so che fare e così riverso su di loro le mie lacrime, il mio dolore. Allora il loro odio nei miei confronti aumenta e io divento sempre più triste e delusa, entrando in vortice senza uscita che non può far altro che ripetersi fino al momento in cui tutto cesserà: io, loro, tutto ciò che conosco sarà abbracciato dalle tenebre, niente più dolore o sofferenza, solo silenzio eterno. Perché mi fanno questo? Non gli basta più che io faccia quasi un miliardo di chilometri ogni anno per loro? O che io gli dia tutto ciò di cui hanno bisogno?

Ricordo quando a loro bastava ciò che gli offrivo per esser felici e non chiedevano nulla di più, se gli serviva altro si ingegnavano con ciò che trovavano; ma col tempo sono diventati sempre più egoisti, ingordi, anche quando hanno tutto sentono la mancanza di qualcosa. Vogliono sempre di più e sono gelosi anche di chi gli è vicino. Inizialmente non riuscivo a capire come potesse il loro comportamento esser cambiato così rapidamente, ma ora ho capito, il tempo non cambia le cose, ne rivela solo la vera natura. Ero io ad esser cieca.

Rosso. Rosso di vita, rosso di morte. È questo l'unico colore che mi scorre addosso macchiandomi indelebilmente. Ho visto i visi contorti in espressioni di dolore e sentito le ultime parole sofferte di

milioni mentre cadevano per la loro avarizia e sono dovuta restare lì, impotente, ad osservare il lato più oscuro del loro essere. Forse avrei potuto capire come sarebbero diventati, riflettendoci si poteva sempre scorgere quel lato egocentrico che oggi li caratterizza, ci hanno messo millenni per capire che non sono né io né loro io il centro di tutto, ma ora la loro avidità ha raggiunto il punto di non ritorno.

Mi stanno uccidendo. In questo momento faccio fatica a respirare e per di più incolpano me per i loro problemi. Mi reggo a stento, magari ci fosse quell'Atlante a sorreggermi come cantavano secoli or sono, sono da sola, non ho nessuno oltre che me stessa a tenermi in piedi, tu mi aiuti un po' ma non basta. Come faccio a fargli capire che stanno sbagliando, che devono dare ascolto a chi vuole proteggermi?

Ricordo tutti i nomi di chi si è battuto per me, non doveva finire così! Sono troppi quelli che sono morti e continuano a perire in mio nome, io non voglio questo, voglio solo poter continuare a tenerli in vita, ma non posso più, sto esaurendo anche le ultime risorse che però continuano a richiedere cupidamente. Proseguo il mio viaggio con fatica e sofferenza, ogni passo potrebbe essere l'ultimo, ma non riesco più a mantenere l'ordine, non mi controllo più, sono forse io la colpevole della loro ira?

O sono la vittima di questa? Probabilmente siamo entrambi assassini e vittime, probabilmente nessuno dei due. Non capisco più nulla e in questa confusione persistente ho troppe emozioni contrastanti e allora mi muovo troppo violentemente, respiro troppo energicamente e il mio sangue incandescente li raggiunge dalle fessure, risultando soltanto in più caos.

Sono decenni che raccolgo le urla silenziose di chi abita su di me, tutti quei lamenti sono come cicatrici nella mia anima e ne ricordo parola per parola, ma non posso fare nulla per aiutarli, cerco di confortarli come posso e di accontentare quante più richieste possibile, ma chi conforta me? Chi mi aiuta? Chi raccoglie i frammenti della mia anima che scivolano via da me? La cosa che mi stupisce e al contempo mi fa arrabbiare è che sanno che sto male, sanno che se non ricevo aiuto morirò presto, sanno che è giunta ormai la fine, cercare un rimpiazzo non è la soluzione. Io sono già qui come ci sono sempre stata, non li ho abbandonati, e se mi aiutano riuscirò a riprendermi da questo momento di debolezza, però devono volerlo, io chiedo solo una mano per rialzarmi.

Il nostro rapporto è sempre stato di simbiosi, ma negli ultimi tempi

mi sembrano più parassiti che aiutanti, io sono convinta che potremmo ricucire quel rapporto perduto e far sparire tutte le ferite inflitte a vicenda, però più giri faccio e più mi sembra che questa guerra è solo agli inizi.

Ricordo ancora quando fra noi c'era una sana competizione: mi sfidavano con costruzioni inimmaginabili che a volte non riuscivo a sostenere ed allora loro ne creavano di migliori ancor più stupefacenti, oggi questa competizione non la vedo più, è mutata da voglia di migliorarsi a voglia di prevalere sull'altro.

Come faccio a farli ragionare?

Fratello Sole cerca tu di fargli cambiare idea, ti hanno sempre amato ed è grazie a te che io sono così, però sta attento, non farli avvicinare più di quanto non lo siano già, se muoio io voglio che almeno tu sopravviva e gli offra una seconda possibilità.

Martina Luca

Terza classificata

Liceo Scientifico S. Cannizzaro - cl. III D
Roma